

# Il Cristianesimo nel mondo

Pag.127

## 1. Religione e umanità

Nel corso dell'ultimo secolo, si è diffusa l'idea che le religioni esprimano uno stadio primitivo e sorpassato dell'Umanità. «Gli uomini un tempo hanno immaginato la Divinità per spiegare fenomeni naturali dei quali ignoravano la causa. La Scienza, scoprendo la spiegazione sperimentale di questi stessi fenomeni, ha reso inutile Dio e le Religioni». Ecco il nuovo Credo di molti nostri contemporanei.

E' molto importante reagire contro questa maniera limitata di comprendere la nascita e la storia dell'idea di Dio nel Mondo. Senza dubbio, le forme assunte anticamente dal sentimento religioso sono state, per lo più, confuse. La Religione ha per molto tempo impregnato, senza distinzione di piani, un insieme psicologico complesso dal quale si sono successivamente staccate, con i loro metodi e i loro esiti particolari, la Scienza sperimentale, la Storia, la Vita civile, ecc... Ma non necessariamente il bisogno di Assoluto (sul quale poggiano tutte le religioni) si è dissipato nel corso di questa differenziazione. Basta, come diremo, osservare con spirito imparziale (si potrebbe dire, positivista) il mondo attuale, e più in particolare la crisi che sta attraversando, per convincersi del contrario. Come una gemma cui siano cadute le squame, il nocciolo religioso, in cui si trova concentrato il meglio della linfa umana, si offre al nostro sguardo, in questo stesso momento, più netto e vigoroso che mai.

Per comprendere l'origine, gli sviluppi e l'attualità della questione religiosa, bisogna trascurare, almeno provvisoriamente, tutto ciò che costituisce riti e interpretazioni secondarie, e porsi di fronte allo sconvolgimento biologico causato nel Mondo terrestre dall'apparizione dell'Uomo, ossia del Pensiero. - Prima dell'Uomo tutta l'energia vitale era praticamente assorbita in ogni istante dal lavoro della nutrizione, della riproduzione, dell'evoluzione morfologica: gli animali, simili ad operai spossati, erano soffocati continuamente dalla loro fatica immediata. Non avevano né il tempo, né il potere interno di alzare la testa, di riflettere. Nell'Uomo, al contrario (come se un sondaggio avesse raggiunto una specie di giacimento profondo), è improvvisamente venuto alla luce uno straripamento di potenza. Con la sua organizzazione psicologica, l'Uomo in ogni istante eccede - misurando lo spazio e prevedendo il tempo - il lavoro richiesto dalla sua animalità. Attraverso lui, un oceano di energia libera (un'energia altrettanto reale e «cosmica»<sup>1</sup> quanto lo sono le altre di cui si occupa la Fisica) tende a coprire la Terra. La Vita, attraverso il suo aspetto eminente, emerge nell'indeterminato, e rischia di girare a vuoto. Evidentemente occorre che si costituisca, al riguardo, un sistema di collegamento e di controllo appropriato. La Morale, troppo spesso guardata come un organismo puramente artificiale (infra- o para-fisico) non è altro che l'espressione più o meno abbozzata di questa Energetica del Pensiero. Ebbene la Religione, così spesso relegata

---

<sup>1</sup> [Appartenente organicamente al cosmo (N.d.T.)].



sdegnosamente nella Metafisica, ha precisamente come funzione quella di fondare a sua volta la Morale apportando, alla moltitudine inquieta e indisciplinata degli atomi che hanno la capacità di riflettere, un principio dominatore di ordine e un asse di movimento: Qualche cosa di supremo da creare, da temere o da amare.

Ne consegue che la Religione non si è formata come una reazione indolente, per servire da schermo alle difficoltà insolubili o indiscrete incontrate dallo spirito al suo risveglio. Nel suo vero contenuto, essa è la contropartita biologicamente (si potrebbe quasi dire meccanicamente) necessaria alla liberazione dell'energia spirituale terrestre: l'essere umano, con la sua apparizione nella Natura, introduce necessariamente un polo divino posto avanti a lui per controbilanciarlo, così come, nel mondo esplorato in modo particolare dalla Fisica, gli elementi positivi e negativi della Materia si incatenano tra di loro.

Stando così le cose, sarebbe impossibile considerare il fenomeno religioso come la manifestazione di un fenomeno transitorio, destinato ad attenuarsi e a scomparire con il crescere dell'Umanità. La liberazione di energia ottenuta nel sistema terrestre dallo stabilirsi del tipo zoologico umano non cessa di crescere nel corso dei tempi, definendo e misurando ciò che di reale si nasconde sotto la parola «progresso». Grazie alla sua organizzazione sociale, che ripartisce e divide la fatica comune, l'Uomo accresce costantemente la porzione di indipendenza e di tempo libero accessibile ad ogni cittadino. Con la meccanizzazione ha bruscamente provocato una crescita temibile di tale sovrabbondanza. L'intera economia umana, se comprende bene il suo ruolo «planetario», non potrebbe avere altro fine che quello di incrementare costantemente sulla Terra la crescita dello psichico sulla materia. - Questo è come dire che la Religione, per sua natura animatrice e moderatrice di questo eccesso spirituale, deve crescere e precisarsi con lo stesso passo e nella stessa misura. Là dove si produca uno scarto tra la liberazione dell'energia cosciente e l'intensificazione del senso religioso, è il disordine che incomincia, disordine tanto più pericoloso in quanto l'Umanità si ritrova più adulta. Non è esattamente ciò che avviene oggi sotto i nostri occhi?

## 2. Alla ricerca di uno scopo per la vita

Disoccupazione. Questa parola che definisce, colta nel suo aspetto più superficiale e più tangibile, la crisi che il mondo attraversa in questo momento, esprime nello stesso tempo la causa profonda del male che ci preoccupa. L'Umanità, ha cominciato ad esser senza occupazione (o perlomeno ha la possibilità di esserlo) dal primo istante in cui il suo spirito appena nato si è staccato dalla percezione e dall'azione immediata per vagabondare nell'ambito delle cose lontane o possibili. Non si è accorta, in modo profondo, di essere senza occupazione (di fatto e soprattutto di diritto) per tutto il tempo in cui una porzione dominante di essa è rimasta soggetta ad un lavoro che assorbiva la maggior parte della sua capacità di sforzo.

Ora che, essendo definitivamente rotto l'equilibrio tra i bisogni materiali e le possibilità di produzione, essa non avrebbe più, teoricamente, che da lasciar girare le macchine liberatrici, e da incrociare le braccia, scopre da parecchi sintomi di essere senza occupazione, e di rischiare ogni giorno di diventarlo di più. - La crisi attuale è molto più del passaggio difficile incontrato



accidentalmente da un tipo particolare di civiltà. Con manifestazioni contingenti e circoscritte, esprime l'esito inevitabile della rottura d'equilibrio portata nella vita animale dall'apparizione del Pensiero. Oggi gli uomini non sanno come impiegare la forza delle loro braccia. Non sanno soprattutto verso quale Meta universale e finale debbano dirigere lo slancio delle loro anime. E' già stato detto, ma senza che si sia approfondito molto il significato delle parole: la crisi attuale è una crisi spirituale. L'energia materiale non circola più abbastanza perché non trova uno spirito abbastanza forte per organizzare e trascinare la propria massa; e lo spirito non è abbastanza forte perché si dissipa continuamente in agitazione disordinata. Trasponiamo questi termini utilizzando le osservazioni fatte al paragrafo precedente: l'Umanità presente esita e soffre, al culmine della sua potenza, perché non ha ben delineato il suo polo spirituale. Essa manca di Religione.

Analizziamo più dettagliatamente tale deficienza, al fine di scoprire i tratti del Messia che attendiamo. La «funzione religiosa», dicevamo prima, cresce nello stesso senso, e con la stessa velocità, dell'«ominizzazione». Ma assume nello stesso tempo un aspetto speciale, meglio determinato, ad ogni nuova fase dell'Umanità. Per rispondere al suo ruolo biologico di animatrice, quali sono le condizioni alle quali dovrebbe soddisfare la specifica Religione in grado di salvarci?

Queste condizioni si deducono molto semplicemente dalla considerazione di un fenomeno psicologico che, senza dubbio molto di più delle straordinarie trasformazioni materiali alle quali assistiamo, servirà agli storici dell'avvenire per caratterizzare la nostra epoca. Nello spazio di un secolo, sotto l'influenza combinata della Storia, della Fisica, della Filosofia, della Sociologia, noi abbiamo scoperto che l'Universo tutto intero era trascinato da un movimento (o evoluzione) d'insieme, in seno al quale l'evoluzione particolare della coscienza aveva il suo posto determinato. Il Tempo ci appare ora non più come il quadro permanente di diversificazioni divergenti o circolari, ma come l'asse di una sorta di cosmogenesi. Le cose non si ripetono, ma il Mondo avanza.

Sotto l'influenza di queste vedute evolutive, che hanno invaso la nostra psicologia profonda, molto più di quanto generalmente non si creda, un particolare tipo di esigenze religiose ha preso possesso dell'Umanità. Sia per la comprensione intellettuale della Natura in movimento, sia per il correlativo gusto dell'azione, noi non potremmo più accettare alcun controllo della nostra attività *che non sia in vista del compimento di un Mondo, e di un Mondo che ci integri, nella sua realizzazione*. L'energia libera, pensante, sprigionata dalla Terra, non può più essere *dominata da nessun ordine stabilito che debba essere subito o conservato*. Morale e Religione (come l'ordine sociale nel suo insieme) *hanno cessato di essere per noi una Statica; occorre, per sedurci e salvarci, una Dinamica*.

«Non vogliamo più saperne di una Religione di regolarità; ma sogniamo una Religione di conquista». Così, senza accorgercene, attraverso e al di sopra della nostra moderna mancanza di fede, abbiamo fatto un grande passo verso la fede. E' diventato luogo comune definire materialista la Civiltà occidentale, - questo focolaio della nuova Umanità. Nulla di più ingiusto. L'Occidente ha rovesciato parecchi idoli. Ma, con la sua scoperta *delle dimensioni e del cammino in avanti dell'Universo*, ha messo in movimento una potente Mistica. Perché è esattamente una Mistica quella per la quale, svegliati dalla Fisica e dalla Storia alla coscienza di una Immensità tangibile, noi non concepiamo



più né valori né salvatori al di fuori della nostra laboriosa identificazione con il suo compimento. Tutta la questione sta ora nel determinare la verità e il nome della Presenza che crediamo di sentire dietro l'Universo infuocato. - Se il nostro modo di sentire non fosse che un sogno (cioè se non c'è niente di definitivo alla fine dei nostri sforzi), allora per la bella fiammata umana, una volta per tutte, sarebbe la fine. L'«energia libera» della Terra non riuscirebbe a trovare per i suoi ardori nessuna utilizzazione valida. L'Umanità avrà giusto vissuto abbastanza per assicurarsi che nel Mondo le mancava l'unico oggetto per il quale valesse la pena di vivere. Ipotesi da eliminare, parrebbe, perché renderebbe assurdo l'Universo. - Ma se, al contrario, c'è veramente, all'altro capo della durata cosmica, Qualche Cosa o Qualcuno verso cui noi progrediamo, allora bisogna arrivare a conoscerne la natura al fine di meglio adorarlo.

### 3. La prova delle religioni

La funzione biologica della Religione consiste nel dare una forma all'energia psichica libera del Mondo. E la sola forma che lo sviluppo dell'Umanità possa accettare è quella di un movimento di costruzione e di conquista sfociante in qualche suprema unificazione dell'Universo.

Se noi applichiamo questo criterio ai numerosi tipi di Religioni, o anche di Morali laiche, che si sono succedute, *senza interruzione*, nel corso della storia, avviene un'ecatombe. Quasi niente ha diritto di mantenersi in piedi, - come quasi niente sopravvive di fatto.

Sono da eliminare dapprima, in blocco, i diversi agnosticismi, formali o impliciti, che hanno tentato di fondare la Morale su un puro estetismo individuale, - essendo positivamente esclusa ogni fede in qualche futuro compimento del Mondo. Questi diversi sistemi, oltre alle loro particolari insufficienze, hanno il difetto comune di sopprimere la circolazione della linfa che dovrebbero canalizzare e aiutare a salire. Né il Confucianesimo, che garantiva un buon funzionamento della società nell'immobilità, - né la saggezza di un Marco Aurelio, che lusingava la platea umana, - né il culto ancor oggi tanto magnificato del godimento e della perfezione interiore *chiusi su se stessi*, rispondono più, in qualche modo, al nostro ideale di costruttori e di conquistatori. Bisogna che ci invitino a partire all'assalto del Cielo. *Altrimenti deponiamo le armi.*

Esaminando a sua volta il gruppo islamico, troviamo che non sussiste niente; tutto si dissolve, - e forse ancor più completamente. L'Islam ha conservato in sé l'Idea dell'esistenza e della grandezza di Dio (germe da cui invero, tutto, un giorno, può rinascere). Ma, nello stesso tempo, ha realizzato il prodigio di rendere quel Dio altrettanto inefficace e sterile quanto un Nulla per tutto ciò che concerne la conoscenza e il miglioramento del Mondo. Dopo aver molto distrutto e creato localmente una bellezza effimera, l'Islam si presenta oggi come un principio di fissazione e di stagnazione. Per questa impotenza di fatto, sarebbe perfettamente concepibile un miglioramento, e questo, *equivalente in fondo ad una convergenza verso il Cristianesimo* (vedere in seguito), sembra essere già in corso presso un gruppo di spiriti elevati e più moderni. In attesa di questa rinascita, l'Allah del Corano è un Dio per Beduini. Non potrebbe attirare verso di sé le attenzioni di nessun uomo veramente civilizzato.



Ed ecco ora di fronte a noi la massa maestosa delle mistiche indiane e orientali. L'Oriente, primo santuario e, certamente, dimora sempre vivente dello Spirito. L'Oriente, dove tanti Occidentali vagheggiano ancora di salvaguardare la loro fede nella Vita... Avviciniamoci a queste potenti costruzioni; e, anche senza arrischiarci all'interno del tempio per fiutare quale specie di incenso vi bruci ancora, proviamo la resistenza dei suoi muri, non come degli archeologi o dei poeti, ma come architetti dell'avvenire. Appena si contatta a fondo l'Asia, è impossibile esitare. Quelle colonne impressionanti sono assolutamente impotenti a sopportare l'attuale slancio del nostro Mondo. - La grandezza incomparabile delle religioni dell'Oriente è di aver vibrato di passione per l'Unità più di qualsiasi altra. Questa nota, indispensabile a ogni mistica, le ha talmente penetrate che ci accade di rimanere stregati anche solo nel pronunciare i nomi delle loro divinità. Ma, per raggiungere questa unità, i saggi indiani hanno pensato che gli Uomini dovessero rinnegare la Terra, le sue passioni, le sue ansie, la sua fatica. Il Multiplo, in seno al quale lottiamo, l'hanno denunciato come uscito da un cattivo sogno. «Dissipate quel Maya, soffocate ogni rumore», hanno insegnato, «e allora vi sveglierete nella Vacuità essenziale, dove non c'è né suono, né figura, né amore».

- Giuridicamente dottrina di passività, di distensione, di rinuncia alle cose. Di fatto dottrina morta o inoperante. Giusto *l'inverso* di ciò che attende, per potersi espandere, la vera mistica umana, nata in Occidente, - quella per cui l'Unità da adorare si scopre posta non al termine di una soppressione o attenuazione del reale, ma di uno sforzo di convergenza universale. Dio dunque non come negazione, ma come prolungamento del Mondo!

Non lasciamoci mai turbare dallo smisurato sofisma orientale. Proseguiamo dritto sul nostro cammino, per vedere se sulla strada dell'Ovest non ci stia invece attendendo una qualche Divinità che non sia il Nirvana.

#### 4. La possibilità del Cristianesimo

In effetti solo il Cristianesimo resta oggi in piedi, capace di misurarsi con il Mondo intellettuale e morale nato in Occidente dal Rinascimento. Mi sembra che nessun uomo, profondamente preso dalla cultura e dalle evidenze moderne, possa essere sinceramente Confuciano, Buddista o Musulmano (a meno di condurre una doppia vita interiore, o di modificare profondamente a proprio uso i termini della propria Religione). Un tale uomo può invece dirsi e crederci assolutamente cristiano. A che cosa è dovuta questa differenza?

Noi pensiamo che sia dovuta al fatto che, sola tra tutte le forme di credenze esistenti, il Cristianesimo, a dispetto di certe apparenze, che i suoi amici come i suoi nemici paiono provar piacere ad accentuare, è una *religione di progresso universale*. Il Cristianesimo, senz'altro, come il Buddismo, predica il distacco; induce all'ascesi; esso ha, almeno ai suoi inizi, popolato i deserti (così come ora li coltiva...), ha prodotto i santi e dettato pagine che fanno pensare alla vita e all'insegnamento dei fachiri. Con queste diverse caratteristiche ricorda le religioni orientali, delle quali forse trascina con sé ancora certe influenze o certi semi che periodicamente rinascono. Ma in esso la fede nella resurrezione della Terra e l'attesa di un compimento dell'Universo «in Cristo



Gesù» è più forte dell'ammirazione per gli Stiliti<sup>2</sup> o per l'anti-intellettualismo dell'Imitazione.<sup>3</sup> Ora, *la logica vivente di questa speranza va molto lontano*, persino molto più lontano di quanto i dirigenti ufficiali delle Chiese comprendano e desiderino. Se nulla deve sfuggire a Cristo «né della larghezza, né della lunghezza, né dell'altezza» del Mondo, non si tratta più per il Cristiano, di evadere dalle cose *evitandole*, come fa il Buddista; ma occorre che egli le *superi* esplorandole, misurandole, conquistandole, fino in fondo. Per se stesso, allo scopo di goderne? Assolutamente no. Per estrarne e ricondurre a Dio tutta l'essenza di bellezza e di spiritualità che esse contengono? Esattamente. - Anche qui rinuncia, ma rinuncia «di attraversamento» e di creazione, dove la sofferenza è semplicemente il *segno* dello sforzo; - niente affatto rinuncia di rottura, di minor contatto, dove alla sofferenza è perversamente assegnato un valore assoluto. Per il Cristiano autentico, la soluzione del problema mistico è da ricercarsi agli antipodi diretti della soluzione «orientale»: l'Unità divina non si ottiene per negazione, ma per sublimazione del Mondo; essa splende alla sommità di un'epurazione che è una *convergenza* universale. Ora questo, l'abbiamo visto, è esattamente il postulato essenziale dello spirito moderno, cioè della Religione *coinvolta nella concezione occidentale* degli sviluppi della Vita. Nulla di sorprendente, di conseguenza, se il Cristiano, sufficientemente istruito nella sua fede da averne raggiunto lo spirito al di sotto di una formulazione talvolta assai difficile da penetrare, non si senta per niente disorientato, ma evoluto in piena libertà di mente e di cuore, tra le grandi acque del pensiero moderno, come in un ambiente natio.

**La Croce non è un'ombra di morte, ma un segno di progresso.** Il Cristianesimo non versa l'oppio di una passività disfattista, ma la lucida ebbrezza di una magnifica realtà *da scoprire per una avanzata su tutto il fronte dell'Universo*. A dispetto di certe inevitabili goffaggini, fin qui ci ha resi, e ancora cerca di renderci, *non disumani, ma sovra-umani*. Ecco perché esso si mantiene *accettabile*, come fede, per una generazione che non chiede solo più alla Religione di mantenerci buoni e di curare le nostre piaghe, - bensì di farci critici, entusiasti, cercatori e conquistatori.

Ma che il Cristianesimo sia accettabile e *possibile*, non è nulla ancora. E per di più *il solo possibile* come pretende di essere? Senza una prospettiva «convergente» del Mondo, di cui il tipo cristiano è un esempio, l'edificio costruito dall'azione umana minaccia di crollare in mancanza della chiave di volta. Ammettiamolo. Ma chi ci impedisce, in questo caso, di immaginare o di attendere molti altri Salvatore, sul modello di Cristo? Chi ci obbliga ad aderire al movimento cristiano come se *esso solo* fosse vero?

---

<sup>2</sup> [Gli Stiliti erano eremiti che vivevano a lungo isolati sulle colonne. Esempio di completo distacco dal mondo che contrasta con la spiritualità teilhardiana dell'impegno cristiano (N.d.T.)]

<sup>3</sup> [Allude alla *De Imitatione Christi*, opera anonima e notissima, scritta in latino, usata nelle scuole durante il Medio Evo. Tradotta in italiano è stata lungamente utilizzata come opera di spiritualità (N.d.T.)].



Tutto il problema religioso dell'Avvenire si concentra su quest'ultima domanda.

## 5. La religione di domani

Ammettere pienamente che il Cristianesimo è non solo soddisfacente, ma vero, significa ritenere che esso non solo orienta la nostra attività libera in un senso biologicamente favorevole, ma anche che è giustificata la sua pretesa di metterci in relazione (anticipata e abbozzata) con il Centro del Mondo *stesso*, in maniera non simbolica, ma trans-sperimentale.

Per stabilire questo privilegio, gli apologeti classici si sono basati soprattutto sui miracoli, la cui comparsa sarebbe, secondo la loro interpretazione, il «reagente» proprio della «vera» Religione.

Senza assolutamente negare la possibilità, o anche la verosimiglianza di una vicinanza tra la Religione *vera* e una inattesa attenuazione dei determinismi, dovuta a qualche sovra-animazione della Natura per influenza di un'irradiazione divina, noi dobbiamo decisamente ammettere che la considerazione del miracolo ha cessato di agire efficacemente sui nostri spiriti. La sua constatazione solleva tali difficoltà storiche o fisiche che sono probabilmente numerosi i cristiani i quali, attualmente, rimangono credenti non *grazie* ma *nonostante* alcuni prodigi riferiti dalle Scritture.<sup>4</sup>

Sulle nostre intelligenze ha maggior presa la considerazione della straordinaria conformità che continua a mantenersi, nel corso dei tempi, tra il Dio cristiano e i più delicati impulsi del nostro ideale umano. Nelle Scienze, una prova riconosciuta della «realtà» di un oggetto, sia pure direttamente inafferrabile (di una massa atomica, per esempio), è il fatto di poter essere costantemente messa in evidenza, attraverso una serie di metodi differenti. Questa piena conformità di qualche cosa di identico in un gruppo variato di esperimenti, circo-scrive con molta sicurezza un «nucleo naturale» come lo potrebbero fare il tatto o la vista. - Pare che avvenga la stessa cosa anche per Cristo. Milioni di esistenze (tra le migliori) passate in duemila anni, e altri milioni che, ancora oggi, si impegnano a tentare, su questo Oggetto misterioso, le più sottili e penetranti verifiche dell'esperienza psicologica. Una moltitudine di intelligenze e di cuori ha chiesto a questo Cristo di soddisfare le proprie aspirazioni più esigenti e raffinate. *Ed egli non ha mai fallito*. Anzi da questa prova (tale che nessun'altra realtà al mondo è mai stata sottoposta ad altra che le fosse simile) è sempre uscito più capace di provocare attorno a sé uno sforzo di sintesi assolutamente meraviglioso che impegna tutte le nostre facoltà: Oggetto straordinario, in verità, che si può cogliere come un elemento sperimentale, seguire come un ideale, amare come una persona, adorare come un Mondo. *Questa capacità indefinita di conformità a tutto l'ordine fisico e psichico del nostro Universo* non ha che una spiegazione: il Cristo che va gradualmente svelandosi al pensiero cristiano non è un'immaginazione o un simbolo (*altrimenti si esaurirebbe o si coglierebbe in fallo da*

---

<sup>4</sup> Secondò San Tommaso, la verità non può essere trasmessa (dunque trasmessa) che per la capacità di colui che la riceve: *Nihil recipitur in aliquo nisi secundum proportionem recipientis* (I Snt. 8, 5, 3 c). L'autorità teologica conferma con questa motivazione: è ben evidente, in effetti, che i miracoli evangelici non hanno potuto essere riferiti che secondo le conoscenze rudimentali dell'epoca. Di qui la difficoltà presentata al pensiero contemporaneo dal racconto di alcuni di quei miracoli (N.d.E.).



*qualche parte*); ma è, o per lo meno introduce, la realtà di ciò che noi attendiamo attraverso tutto lo strutturarsi dell'attività umana.<sup>5</sup>

Si può raggiungere la stessa conclusione seguendo un altro percorso, che ha il vantaggio di farci passare attraverso quelle analogie generali dell'Universo, la cui armonia d'insieme è spesso molto più efficace per convincerci del rigore circo- scritto di qualche sillogismo. - L'evento religioso, abbiamo detto precedentemente, è un fenomeno biologico, direttamente legato alla crescente liberazione dell'energia psichica terrestre. *La sua curva non è dunque individuale, o nazionale, o razziale, ma umana.* La religione, come la Scienza o la Civilizzazione, ha, se così si può dire, un'«ontogenesi»<sup>6</sup> coestensiva alla Storia dell'Umanità. La vera religione (intendiamo con questo termine la forma religiosa in cui sfocerà un giorno il generale andare a tentoni dell'Azione riflessiva terrestre) è caratterizzata dunque, come ogni altra realtà di ordine «planetario», dall'essere un «phylum»<sup>7</sup>. I suoi inizi devono potersi seguire, risalendo, fino all'origine dei tempi. — Ciò significa che ad un momento qualunque della durata umana (una volta superato, soprattutto, il periodo embrionale) una corrente privilegiata di pensiero ha dovuto, e deve ancora, rappresentare la fibra vivente che porta in sé (ad uno stadio più o meno visibile) la Fede nella quale sboccherà definitivamente l'Avvenire. Dunque non tutte le correnti religiose, in ogni momento, sono equivalenti, - così come, nel passato animale, non tutte le phyla erano destinate a emergere nell'Umanità; ma una di loro (o almeno un gruppo tra di loro) rappresenta, *ad ogni pagina della Terra*, la regione in cui porsi per promuovere e subire più efficacemente i progressi della divinizzazione del Mondo. E noi non siamo più liberi di alterare questa condizione di quanto non lo saremmo di cambiare arbitrariamente gli assi di un cristallo o di un corpo vivente. - Applichiamo ciò al nostro Mondo presente. Una sola corrente religiosa, dicevamo prima, è attualmente, in prospettiva, capace di rispondere alle esigenze e alle aspirazioni del pensiero moderno; una sola Religione oggi è *ad un tempo possibile e filetica*: il Cristianesimo. Non v'è alcuna esitazione possibile. E in esso che passa la fibra cercata, dal momento che una deve esistere. Se il Cristianesimo risulta presentemente il solo possibile di fatto, è perché è il solo esistente di diritto. Il Divino, di cui l'Umanità non potrebbe fare a meno senza ricadere in polvere, non si troverà, per noi, che aderendo strettamente al movimento da cui si sprigiona progressivamente il Cristo.

Come possiamo, di conseguenza, intravedere i prossimi sviluppi della Fede terrestre?

---

<sup>5</sup> Confrontare l'Epistola agli Ebrei II, 1: «La fede è la garanzia dei beni sperati» (N.d.E.)

<sup>6</sup> [L'ontogenesi è lo sviluppo dell'individuo dall'embrione allo stato adulto. Si distingue dalla filogenesi che è lo sviluppo della specie (N.d.T.)]

<sup>7</sup> [Termine scientifico che indica un fascio evolutivo composto da una immensa quantità di unità morfologiche, ciascuna costituita da linee genealogiche. Dunque una realtà collettiva e dinamica (N.d.T.)]





Probabilmente sotto forma di una lenta concentrazione della potenza di adorazione umana attorno ad un Cristianesimo gradualmente pervenuto allo stadio di «*Religione per la Ricerca e per l'Impegno*». Il primo grande avvenimento che andrà a prodursi (un avvenimento forse già in corso), sarà lo scisma tra i credenti e i non-credenti nel Futuro del Mondo: questi logicamente perduti per ogni Credo (diventato senza ruolo né oggetto) e per ogni conquista (diventata senza interesse né valore); - gli altri biologicamente sospinti ad aderire al solo organismo religioso nel quale la Fede nel Mondo si presenta con le due caratteristiche di coerenza infinita ai fatti e di coestensione alla durata che caratterizzano le cose reali. Il Mondo deve convertirsi nella sua massa, oppure perirà, per necessità fisiologica. E, se si convertirà, ciò avverrà per convergenza attorno ad una *Religione dell'Azione* che si rivelerà gradualmente identica e conforme al *Cristianesimo fedelmente condotto fino al suo ultimo esito*.

Da ciò finalmente scaturisce la conclusione che il Cristianesimo, nel Mondo, non rappresenta solo, come pare talvolta, l'aspetto religioso di una civiltà transitoria, fiorita in Occidente. Esso è piuttosto, come l'Occidentalismo stesso (di cui esprime la mistica e giustifica le speranze), un fenomeno di ampiezza universale che segna l'apparizione, all'interno della categoria umana, di un ordine vitale nuovo.

*Pechino, maggio 1933*